

Rassegna internazionale

L'escalation non «paga»

L'escalation americana nel Vietnam ha superato nuovi gradini in questa settimana, fino a giungere a un punto di estrema e drammatica tensione, così sul piano militare come sul piano politico. Il governo della RVN ha deciso l'evacuazione della capitale, Hanoi, da parte di tutte le persone anziane, dei bambini, degli studenti dai 6 ai 17 anni: una misura grave, resa necessaria dalla intensificazione forgiata dei bombardamenti USA, ma che in pari tempo attesta ancora una volta la risoluzione del popolo vietnamita di non cedere di fronte all'aggressione, quali siano i mezzi che esso impieghi.

La stessa risoluzione si è manifestata nella nota sovietica diffusa dalla TASS mercoledì, in cui si dice che «ogni nuovo passo nella scala della tensione americana nel Vietnam comporta inevitabilmente una necessaria risposta». L'escalation non darà mai la vittoria agli aggressori: questo comincia ormai ad apparire chiaro anche agli americani, via via che il loro impegno delirante nel Vietnam aumenta, senza per questo avvicinarli di un pollice ai loro obiettivi, anzi avendo come conseguenza solo l'aggravarsi della tensione internazionale.

Il primo degli uomini politici degli Stati Uniti a denunciare questo stato di cose estremamente preoccupante è stato Robert Kennedy, che giovedì ha chiesto in una conferenza stampa la cessazione dei bombardamenti contro la RVN, ha dichiarato che «le elezioni» organizzate dal governo di Saigon per il prossimo 3 settembre non possono che essere «truffaldine», e ha aggiunto che in tali condizioni gli americani «dovrebbero prendere in seria considerazione la possibilità di ritirarsi dal Vietnam». Anche altri uomini politici, come il senatore Wayne Morse, hanno ripreso la polemi-

ca contro l'amministrazione Johnson. Venerdì sono seguite preoccupanti dichiarazioni del segretario americano della Difesa, Robert McNamara, il quale ha detto che «l'unica maniera per costringere i vietnamiti alla resa sarebbe la distruzione della città nevaditica». Non è chiaro se McNamara sia a favore di questa ulteriore e inqualificabile fase della escalation o abbia invece inteso solo riconoscere finalmente che la condotta della guerra di aggressione sta portando in un vicolo senza uscita. Il fatto è che finora egli stesso e Johnson hanno sempre ceduto alle richieste dei militari, autorizzando costoro a colpire la maggior parte degli obiettivi per cui essi avevano chiesto mano libera: 302 su 359. E nulla indica che il presidente USA e il suo ministro della Difesa intendano ora cambiare rotta.

Largo interesse ha suscitato la presentazione a Ginevra, giovedì, da parte dell'URSS e degli USA, di due progetti sostanzialmente simili per un trattato contro la proliferazione delle armi nucleari: il fatto che questi progetti siano stati messi a punto sembra autorizzare qualche speranza nel senso che — ove fosse rimossa quella principale causa di tensione nel mondo che è l'aggressione USA nel Vietnam — si potrebbe poi giungere a intese costruttive anche in direzione di un problema di fondo qual'è quello del disarmo.

Ulteriori motivi di apprensione sono stati forniti invece, ancora una volta, dai generali faoisti cinesi, i quali hanno inflitto venerdì pesanti durissime a trentun patrioti, mentre si ritiene che abbiano arrestato e sequestrato Mikis Teodorakis, uno dei più prestigiosi dirigenti della lotta del popolo greco per la libertà e la democrazia.

vice

Dopo gli infami sviluppi dell'aggressione americana al Vietnam

In corso l'evacuazione di Hanoi 146 incursioni ieri sulla RDV

La capitale non è stata bombardata a causa del maltempo — Il dislocamento di alcune attività in zone periferiche non colpita la produzione. Una nave da guerra USA colpita e incendiata

HANOI, 26

L'evacuazione totale della città di Hanoi da parte di tutti coloro la cui presenza non è indispensabile allo sforzo bellico, ordinata ieri dal Consiglio municipale dopo le ultime incursioni aeree americane sul centro stesso della città e sui suoi quartieri popolari, è già in pieno svolgimento. Il maltempo, le nuvole basse, una pioggia battente, hanno offerto nelle prime 24 ore dopo l'ordine di evacuazione la migliore copertura contro nuovi attacchi aerei. Le cattive condizioni meteorologiche nella zona di Hanoi — informa infatti l'Associated Press — hanno impedito oggi le incursioni sulla capitale nord-vietnamita. Gli aerei statunitensi si sono invece avventati contro altri obiettivi in una serie di 146 incursioni, di cui alcune fino a una trentina di chilometri dal confine cinese, e su porto Walut, a una cinquantina di chilometri dalla Cina. Un aereo è stato abbattuto a Nghe An mentre le batterie costiere hanno colpito e incendiato una nave da guerra americana al largo di Tan Da.

La misura di evacuazione totale era inevitabile dopo che gli americani avevano dimostrato di non volere porre a se stessi alcun limite nelle loro incursioni. Fino alle ultime incursioni, senza che nessuno credesse — viste le amare esperienze di due anni e mezzo di aggressione aerea — alle assicurazioni di Washington che l'abitato di Hanoi era «obiettivamente proibito» ai piloti americani si erano ritenuti sufficienti le misure di evacuazione parziale che riguardavano soprattutto i bambini e una parte della popolazione femminile. Si assisteva così, soprattutto al sabato e alla domenica, allo spettacolo di lunghe file di donne che tornavano in città per incontrare i mariti e gli altri familiari, o di coppie di genitori che, in bicicletta, si recavano in campagna per visitare i figli evacuati nei villaggi. Tutto questo è ora finito. Non vi è più alcuna garanzia che non siano cominciate la fase della distruzione sistematica di Hanoi, e quindi l'evacuazione totale è diventata inevitabile.

Essa comporta il trasferimento di centinaia di migliaia di persone e, come si arguisce dalla disposizione in sei punti del Consiglio municipale, di tutta la piccola industria e di tutte le imprese artigiane: come risultato, interi quartieri rimarranno completamente deserti. Come in molte città orientali (e non solo orientali) infatti non vi è di Hanoi era interamente occupata da botteghe artigiane, spesso di una sola branca dell'artigianato. Un intero quartiere di questo genere si trovava nel resto situato fra obiettivi già colpiti (monte Long Bien, quartiere delle ambasciate) e gli americani avrebbero voluto colpire (palazzo del presidente, palazzo dell'Assemblea nazionale, ecc.).

L'evacuazione di Hanoi da parte di settori fra i più produttivi della popolazione non significa tuttavia la fine della produzione. I piani della evacuazione erano pronti da tempo, e tutto lascia presumere che in questa fase di dispersione della popolazione di Hanoi nulla verrà lasciato al caso e che la produzione riprenderà a un ritmo normale entro un periodo di tempo minimo.

Le fonti di energia, indispensabili per la produzione anche artigianale, non mancano nemmeno nelle zone più impervie del Vietnam del Nord. Il ministro americano della Difesa McNamara, riferendo ieri al senato americano sulla sostanziale inutilità dei bombardamenti aerei, ha egli stesso ammesso che, nonostante la distruzione (a suo dire) dell'85 per cento della capacità produttiva delle centrali elettriche vietnamite, una quantità sufficiente di energia viene fornita da duecento generatori Diesel, che sono ovviamente obiettivi praticamente irraggiungibili.

Il giornale dell'esercito, *Quan Doi Nhan Dan* dal canto suo afferma oggi che gli americani stanno utilizzando nel Vietnam un nuovo tipo di bomba, denominata Wall Eye, che viene teleguidata mediante un sistema televisivo installato sulla bomba e sull'aereo che la trasporta. Nel sud, dove le operazioni in grande stile sembrano ristagnare, il FNL ha fatto saltare otto ponti nella zona della base americana di Danang. Sull'altopiano centrale è stato abbattuto un grosso elicottero da trasporto.

LA COREA DEL NORD RAFFORZA LE SUE DIFESE



Pyongyang — Grandi manovre dell'Esercito popolare nord-coreano si sono svolte nei giorni scorsi. Le foto ne illustrano due momenti: in alto, unità corazzate in collaborazione con la fanteria sviluppano un attacco; in basso, potenti lanciafiamme usati per distruggere le difese del «nemico»

In preparazione della conferenza al vertice

Si riuniscono a Khartum i ministri degli Esteri arabi

L'ordine del giorno della conferenza dei capi di Stato e di governo comprenderà sette punti politici e quattordici punti economici

Secondo esperti anglo-americani di Hong Kong

Esagerate le notizie sui conflitti in Cina?

Disordine, ma non guerra civile — Scontri anche violenti, ma senza l'uso delle armi da fuoco — Altri tredici arresti operati a Hong Kong

HONG KONG, 26

Anche oggi, come nei giorni scorsi, la stampa anticomunista e scandalistica di Hong Kong parla, sotto titoli vistosi, di migliaia di morti in battaglie fra «maoisti» e «antimaoisti» in Cina, di saccheggi di uffici postali, banche e negozi, di incendi, di scontri armati fra oppositori repubblicani e comunisti, e fra folle di membri di diverse fazioni.

Gli osservatori più seri della realtà cinese (compresi esperti inglesi e americani che vivono nella colonia britannica e che vagliano attentamente le informazioni provenienti dall'immenso territorio della RPC) non prestano tuttavia fede a tali notizie, che considerano largamente esagerate. Essi sanno che a Hong Kong (come pure, ovviamente, a Formosa) esistono gruppi politici, agenzie e giornali specializzati nel «montare» gli avvenimenti cinesi, e nell'esagerare senza nessuno scrupolo le notizie raccolte frettolosamente e superficialmente da persone — in genere straniere — che si recano per qualche giorno in qualche città cinese come Canton e Sciangai.

Tali osservatori affermano che la Cina, pur attraversando un periodo di lotta politica aspra e di disordine, non appare in preda alla guerra civile. Conflitti anche violenti scoppiano fra sostenitori di Mao e sostenitori di Liu Xiaocai, ma senza l'uso delle armi da fuoco. Le «guardie rosse» e quei gruppi che si oppongono alla «rivoluzione culturale» sarebbero disarmati, e disarmati sarebbero pure i repubblicani incaricati di intervenire per separare i contendenti e sedare i tumulti. False sarebbero quindi — re-

Si è aperta questa sera a Khartum la conferenza dei ministri degli Esteri arabi, alla quale partecipano tredici paesi della Lega araba, più il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. La conferenza deve preparare l'ordine del giorno del 29 prossimo, e che dovrà concordare una politica araba comune di fronte a Israele e ai Paesi che l'hanno aiutata nell'aggressione.

La conferenza è stata inaugurata da un discorso del primo ministro sudanese, Mohammed Ahmed Mahgoub, il quale ha detto che la conferenza dei ministri degli Esteri sarà l'inizio di un'azione che condurrà a decisioni ferme e concrete che «elimineranno definitivamente le conseguenze della sconfitta». Durante le visite che ha fatto nelle capitali arabe, ha detto Mahgoub, ha constatato la sincera determinazione dei capi di Stato arabi di purificare l'atmosfera delle relazioni inter-arabe eliminando le divergenze, al fine di risolvere i cronici problemi del mondo arabo.

Tutte le delegazioni erano al completo, al momento dell'inaugurazione, salvo quella algerina. Il ministro degli Esteri Boumedienne tuttavia è atteso nel corso della notte.

Secondo il giornale cairota *Al Ahran*, l'ordine del giorno della conferenza di Khartum comprenderà sette punti politici e 14 punti economici. I sette punti politici sono: 1) necessità della solidarietà araba; 2) collaborazione araba per liquidare le conseguenze dell'aggressione; 3) fronteggiare gli sviluppi della situazione medio-orientale; 4) rapida liquidazione delle basi straniere nei Paesi arabi; 5) elaborazione di un piano comune per rafforzare la posizione araba; 6) riattivazione del patto di solidarietà concluso nel terzo vertice arabo di Casablanca; 7) eliminazione dei problemi che ostacolano la cooperazione economica araba. Circa i punti economici, essi riprendono le raccomandazioni dei ministri dell'economia riunitisi a Bagdad.

Lo stesso *Al Ahran* precisa che la conferenza al vertice, successiva a quella dei ministri degli Esteri, terrà tre riunioni a porte chiuse e due riunioni pubbliche, quelle di apertura e di chiusura. La RAU — scrive *Al Ahran* — non desidera che la crisi nel Medio Oriente sia esaminata durante la conferenza al vertice dell'OUA (Organizzazione dell'unità africana) che si riunirà in settembre a Kinshasa, allo scopo di non provocare divisioni in seno all'OUA. Il giornale smentisce che i ministri arabi a Khartum preparerebbero un piano preventivo di azione diplomatica dell'OUA per ottenere il ritiro delle forze israeliane.

Si apprende che il capo degli osservatori dell'ONU in Palestina, gen. Odd Bull, dopo avere raggiunto un accordo col ministro della Difesa israeliano Dagan, sottoporrà ora al presidente Nasser il progetto per prolungare la durata dell'accordo che vieta i movimenti di navi nel canale di Suez. L'accordo scade domani, e Bull intenderebbe prolungarlo per un altro mese o forse più.

Frattanto Tel Aviv annuncia oggi che un aereo egiziano è stato abbattuto sul Sinai dall'antiaerea israeliana. Il pilota è morto.

Lagos

Gowon ha formato un «gabinetto di guerra»

Lagos, 26

La Nigeria ha annunciato oggi la formazione di un nuovo governo con la precisa finalità di condurre a termine l'attuale guerra contro la secessione del Biafra. Il gabinetto di guerra, come è stato definito il nuovo governo, è stato formato da membri che componevano il Consiglio federale esecutivo, il cui presidente è lo stesso capo dello Stato, generale Gowon.

Mosca agli USA:

«Una politica folle e pericolosa»

La «Pravda» ribadisce il vigoroso monito: «Ciascun passo degli Stati Uniti nella scala della guerra contro il Vietnam comporta inevitabilmente indispensabili misure di risposta» — Washington minaccia la pace del mondo intero — Indispensabile perciò l'unità di tutte le forze ant imperialiste

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

A pochi giorni dalla dichiarazione ufficiale della TASS sui bombardamenti massicci contro Hanoi, la Pravda, di stamattina, dedica il suo editoriale al Vietnam, ove si è alla vigilia della festa nazionale per il 22° anniversario della repubblica.

L'articolo si caratterizza per l'estremo vigore con cui si denunciano gli atti di banditismo dell'imperialismo americano, ricordando ancora una volta che «ciascun nuovo passo degli Stati Uniti nella scala della guerra comporta inevitabilmente indispensabili misure di risposta».

Con le bombe e con le balotte gli Stati Uniti vorrebbero piegare la volontà del popolo vietnamita di vivere libero e indipendente, scrive la Pravda. Così facendo non incontreranno però che l'obbrobrio dei popoli. Il giornale ricorda che le forze d'occupazione americana assommano già a mezzo milione di uomini e che oggi, mentre il generale Westmoreland chiede nuovi rinforzi, Washington fa di tutto per far partecipare alla guerra ancora più intensamente le prime gli alleati ed i satelliti. E per ormai chiaro a tutti, continua il giornale — che neppure con l'impiego dei più barbari metodi di lotta l'imperialismo americano riuscirà a raggiungere i suoi obiettivi nel Vietnam.

Gli Stati Uniti possono certo aumentare le loro forze nel Sud-Est asiatico, buttare nella guerra altri miliardi di dollari, ma la loro sorte non muterà giacché la loro avventura in terra vietnamita è senza prospettive e condannata allo scacco. Davvero folle e pericolosa è la politica del mondo — è dunque la decisione di Washington di persistere nella scala.

Nell'editoriale si mette in rilievo l'ampiezza del movimento di protesta suscitato in tutto il mondo, e negli stessi Stati Uniti, dei nuovi e feroci bombardamenti contro la capitale della RDV e si ricorda che «il Partito comunista ed il governo dell'Unione Sovietica, sulla base delle decisioni prese al XXIII Congresso, lottano costantemente contro le forze dell'imperialismo applicando irriducibilmente la linea minima della coesistenza pacifica con i paesi a diversa struttura sociale e mantengono fede al loro dovere internazionale, sostenendo con decisione i popoli che lottano per la libertà, l'indipendenza nazionale e il progresso sociale».

Perciò il popolo sovietico «accorda al popolo vietnamita impegnato in una giusta lotta un aiuto multiforme indispensabile per far fronte all'aggressione». Perciò, continua il giornale, che riprende poi testualmente la parte più significativa della dichiarazione della TASS del 24 agosto scorso, «la politica della scala non può non provocare determinate misure di risposta» da parte dei gruppi dirigenti sovietici che «traggono appropriate conclusioni dopo i nuovi atti criminali dell'imperialismo americano».

Dopo aver accennato alle posizioni unitarie assunte sul Vietnam dai partiti comunisti europei a Karlory Vary e dai dirigenti dei paesi socialisti nel corso degli incontri di Mosca e di Budapest, la Pravda scrive infine, che «davanti alla crescente aggressione americana nel Vietnam e mentre gli Stati Uniti creano pericolosi focolai di tensione in diverse parti del globo, diventa indispensabile rafforzare l'unità d'azione di tutte le forze ant imperialiste».

Questa unità renderebbe sicuramente ancora più efficace l'aiuto apportato al Vietnam dai popoli socialisti e da tutte le forze progressiste. Le azioni provocatorie sul piano internazionale condotte oggi dalla direzione di Pechino sono però di ostacolo al raggiungimento di questa unità».

Le Istituzioni pubblicano intanto stasera, a firma di V. Molotov, il primo commento sovietico ai risultati raggiunti a Ginevra attorno al problema della non proliferazione, scrivendo che «esistono ormai le condizioni per realizzare un accordo di grande importanza per le sorti stesse del mondo». Il-

lustrando il progetto sovietico «dopo aver ricordato che gli Stati Uniti hanno presentato un testo pressoché identico, Molotov scrive poi che «il cammino da percorrere è ancora complesso», ma che, grazie al contributo sia dei paesi che fanno capo al comitato sia degli altri, «il tratto più lungo è già stato percorso».

Il valore del progetto presentato dall'URSS, continuano la Ivestia, sta nel fatto che esso è frutto dell'elaborazione collettiva delle varie delegazioni, per cui «esso prende in considerazione le posizioni di diversi paesi piccoli e grandi, sviluppati e no». L'accordo che si profila è perciò «un successo dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti d'Europa che sin dall'inizio della trattativa hanno posto il problema di bloccare l'armamento atomico della Germania Federale». Non a caso a Bonn già si manifesta preoccupazione per l'andamento del dibattito di Ginevra e già il primo ministro si è per esempio affrettato a dichiarare che Bonn è contraria all'articolo del trattato — non ancora formulato — che parla del controllo.

Adriano Guerra

Ginevra

Ad Algeri riunione preparatoria della Conferenza sul Commercio

GINEVRA, 26

Il 10 ottobre si terrà ad Algeri una conferenza ministeriale dei Paesi del terzo mondo in preparazione della seconda Conferenza mondiale del Commercio, che avrà luogo a Nuova Delhi nel 1968. Lo ha dichiarato venerdì mattina in una conferenza stampa Antonin Akered da Silva, presidente della delegazione permanente del Brasile a Ginevra e presidente del comitato di coordinamento per le Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo. Egli ha sottolineato l'importanza di questa riunione e ha detto che questa conferenza sarà un punto di partenza per procedere ad un esame concreto dei problemi che si pongono ai Paesi in via di sviluppo. La riunione di Algeri servirà a presentare un programma comune e razionale di tutti i Paesi in via di sviluppo alla seconda Conferenza mondiale del commercio. In questo modo si tenderà a fare un fronte unico di rivendicazioni comuni. L'ambasciatore ha insistito anche sul fatto che questa conferenza è un'occasione unica per presentare questioni di ordine tecnico e non politico.

Accordo dei «dieci» su un piano finanziario per i commerci mondiali

LONDRA, 26

Le nazionalità del cosiddetto «gruppo dei dieci» hanno raggiunto, secondo una fonte informata, un accordo su un piano che punta al riassetto di maggiori mezzi finanziari per potenziare i commerci mondiali. Dopo nove ore di discussioni a Lancaster House, ha detto la fonte — i ministri delle finanze e i direttori delle banche centrali dei dieci Paesi stanno elaborando un comunicato che a tarda notte non era stato ancora diffuso.

Riunioni politiche nell'ambito dell'esercito polacco

VARSAVIA, 26

L'ordine dell'esercito polacco Zolner Wlancos, secondo quanto riferisce l'AP, dà notizia che nell'ambito dell'esercito si stanno svolgendo una serie di riunioni politiche. Il vice responsabile dell'esercito, gen. Polanski, ha dichiarato, secondo il giornale: «Affermiamo con soddisfazione che i quadri professionali e i soldati eserciti hanno sottolineato il loro pieno appoggio alla politica del partito e del governo sul Medio Oriente».

SUL TRATTATO DI NON-PROLIFERAZIONE

Bonn mantiene le sue riserve

Acidi commenti della stampa alla presentazione a Ginevra dello schema di trattato

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26

La presentazione a Ginevra del duplice progetto di trattato di non proliferazione delle atomiche è stata accolta a Bonn, dal governo e dalla stampa, senza eccessivo clamore ma con un accento di riserva che non può essere più volte avanzato nel passato. Tali riserve, ha ricordato ieri un portavoce del governo, si riferiscono all'articolo sul controllo di armi nucleari, che ancora da concordare, alla clausola di revisione ad alla questione del periodo di validità del trattato.

Ricordando ancora una volta queste riserve, un altro portavoce ha oggi assicurato che il governo federale vuole «collaborare costruttivamente alla realizzazione dell'accordo». Mettendo quindi il carro davanti ai buoi, il portavoce ha invitato l'Unione Sovietica a «esprimere la propria opinione» contro l'aspirazione di Bonn a pervenire ad una qualche forma di controllo delle atomiche.

In realtà, pur essendo contro il trattato, il governo federale ritiene, per ragioni tattiche, che non sia il caso di esporsi troppo, ma piuttosto di agire coprendosi con altri Paesi, come l'Italia, il Giappone o la Germania, che pure hanno avanzato riserve.

Dal canto suo la stampa mette in evidenza le lungaggini e le difficoltà incontrate prima che l'URSS ed USA giungessero a presentare i loro progetti, per lasciare intendere che in fondo c'è ancora un largo margine di manovra.

«Ci sono voluti tre buoni anni — scrive la *Frankfurter Rundschau* — prima che americani e sovietici si accordassero su un comune progetto. La discussione di sostanza nel mondo deve tuttavia ancora cominciare. L'importante articolo sui controlli è ancora totalmente campato in aria. India, Brasile, Giappone, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Svezia, Romania ed altri Paesi hanno già annunciato particolari desideri. Se e quando il trattato potrà essere sottoscritto non è ancora prevedibile».

«Sulla realizzazione del trattato antiautomico — aggiunge la *Suedtische Zeitung* — Stati Uniti ed Unione Sovietica sono in verità solo una parte. L'altra è costituita da tutti quelli che a termine di trattato debbono rinunciare alle armi atomiche, che si chiedono come la loro esistenza si svilupperà all'ombra dei giganti. Su questo punto ora, dopo la conoscenza del progetto, la discussione comincerà da capo, insieme a quella sui controlli. Il testo è da studiare coscientemente. La non proliferazione delle armi atomiche deve diventare un beneficio per tutti».

Romolo Caccavale

Pechino

Nuova Cina contro il trattato di non proliferazione nucleare

HONG KONG, 26

L'agenzia «Nuova Cina» ha preso posizione oggi contro i progetti sovietici e americani intesi ad arrestare la proliferazione delle armi nucleari, presentati a Ginevra giovedì dai capi delle delegazioni dell'URSS e degli Stati Uniti. L'agenzia cinese afferma che il progetto è «una frode gigantesca», che esso è diretto contro la Cina e contro altri «Paesi amanti della pace», che si vorrebbe «privare del loro diritto di sviluppare armi nucleari per la propria difesa».

Il testo dell'agenzia riprende quindi le ben note accuse contro i «revisionisti sovietici» e di «cooperazione con l'imperialismo americano», e sostiene che la presentazione dei progetti di trattato a Ginevra è la conseguenza dei colloqui di Glasgovo.

Aden

Quattro arabi massacrati da soldati britannici

ADEN, 26

Quattro arabi sono stati uccisi oggi dal fuoco di una pattuglia inglese, il cui comandante ha affermato di avere ordinato il fuoco dopo che contro i suoi uomini era stata lanciata una bomba a mano. Questa versione tuttavia non sembra reggere, perché una sola bomba a mano è esplosa, e ha ucciso non soldati inglesi, ma due arabi. Sembra dunque che l'ordine sia stato lanciato dai soldati, i quali hanno ucciso a fucilate gli altri due arabi. Cinque persone, fra le quali due soldati britannici, sono state ferite.

Gli arabi hanno invece sparato sei colpi di mortaio contro il quartier generale britannico, ma non hanno prodotto che lievi danni. Aerei della RAF hanno bombardato l'avamposto di Sharqan, nello stato sud-arabico di Adhali, il passato sotto il controllo del FNL.